

DIANA FRANCO E L'ARTE NELLE OPERE PUBBLICHE

La dimensione pubblica dell'arte, ovvero l'arte legata allo spazio pubblico, è argomento complesso ed affascinante poiché si interseca con tematiche che vanno dalla sociologia urbana alla economia culturale, dalle politiche di trasformazione del territorio all'arte fuori dai luoghi istituzionali dell'arte (gallerie, musei), in spazi non deputati ad essa.

Le origini della dimensione pubblica dell'arte possono ritrovarsi nel monumentalismo (monumenti equestri o commemorativi), nelle avanguardie e post-avanguardie degli anni '50 (dimensione sociale dell'arte, teatro sperimentale d'avanguardia, Situazionismo, Movimento Fluxus), nelle politiche culturali sperimentali degli anni '80 (riqualificazione di spazi abbandonati, organizzazione di festival), ma in particolare nel "decorativismo" sostenuto dalla famosa "legge del due per cento" che accese di ardenti speranze gli artisti italiani a partire dal 1937.

Una mappatura degli interventi d'arte riconducibili alla Legge n. 717 del 1949 (c.d. del 2%) nel nostro territorio è impresa lunga e ardua. Proviamo, tuttavia, a tracciare il notevole contributo dato da un personaggio eclettico come Diana Franco, che proprio grazie a questa legge ha potuto, da giovane artista meridionale che rifiutava il cosiddetto *sistema delle arti*, sfondare il muro di contraddizioni e discriminazioni del suo tempo.

Penalizzata non poco - nel corso del tempo - anche dall'orientamento di decenni di movimento razionalista, a partire dalla teoria "l'ornamento è delitto" di Adolf Loos, fino alla fine degli anni '70, quando finalmente il *postmodern* ha sdoganato i temi dell'ornato, della leggerezza, della decorazione.

Importante per Diana dovette essere, fra le tante, la collaborazione con Giuseppe Macedonio, scultore e ceramista, autore del magnifico ciclo *L'evoluzione dell'uomo nella natura attraverso le attività primigenie della pastorizia, della caccia e dell'agricoltura*, realizzato fra il 1950 e il 1954 per la Fontana dell'Esedra nella Mostra d'Oltremare a Napoli.. L'architettura della fontana, progettata da Carlo Cocchia e Luigi Piccinato, ha una forte componente scenografica per la conformazione semicircolare e la partizione in vasche adagate su terrazzamenti degradanti, rendendo impegnativo il rivestimento ceramico, che occupa una superficie di ben 1000 mq ed è formato da mattonelle messe in opera ad *opus incertum*, con gradazioni di colore che vanno dal verde al turchese che fanno da sfondo ad una serie di elementi forgiati in altorilievo.



Parte prima

SULLE TRACCE DELLE OPERE DI DIANA FRANCO REALIZZATE CON LA LEGGE n. 717/49.

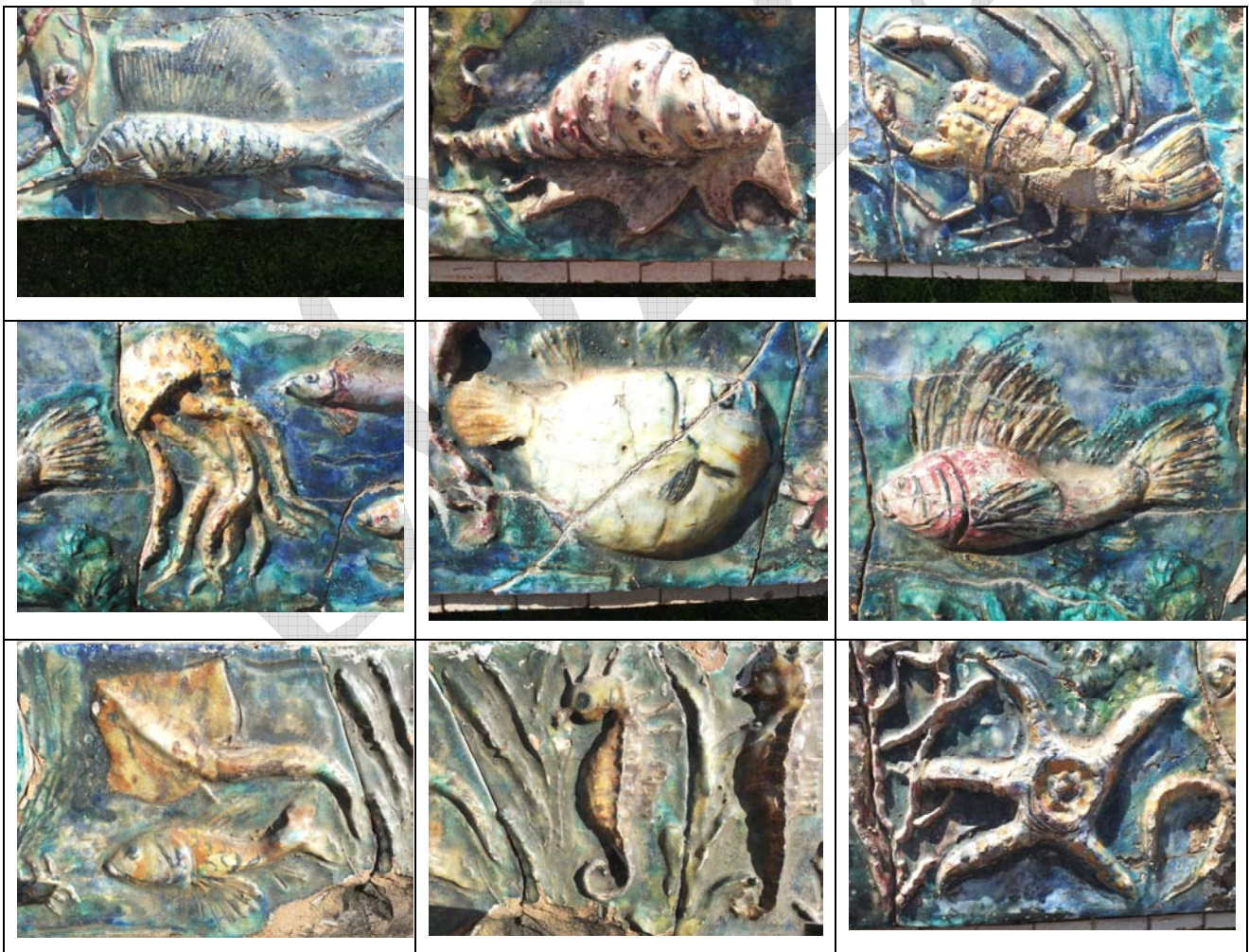
Una teoria di creature marine popola il bordo della **fontana in Piazza San Ciro a Portici**, una vasca a nove lati, ciascuno lungo oltre 3 metri, con un corpo centrale che crea il gioco di zampilli, come si può vedere nella cartolina degli anni '60.



La serie di formelle, che si sviluppa per oltre 27 metri di lunghezza, ripropone forme e colori che ricordano la famosa canzone de "Lo guarracino", canzone napoletana del '700 recuperata dal maestro Roberto de Simone, il cui testo è stato oggetto di studi da parte di letterati e scienziati per la enumerazione delle specie ittiche. Numerose varietà di pesci, molluschi e crostacei, alghe e coralli, sapientemente forgiati nella materia argillosa dalle mani dell'artista e poi smaltate con colori brillanti, sembrano spuntar fuori dal bordo della vasca, invitando l'osservatore a riconoscere le varie specie. Ed ecco che possiamo distinguere, come nella filastrocca, scorfani, granchi,

aragoste, murici, conchiglie, cefali, cocci, aguglie, polipi, seppie e calamari, pesci spada, razze, stelle e cavallucci marini.

La particolarità delle formelle, molto simili per consistenza a quelle del pannello in corso di restauro a Salerno, è il notevole spessore delle lastre, la modellazione ad altorilievo e soprattutto il taglio di unione dei pezzi, che segue linee incurvate poste a distanze irregolari, rendendo una texture vagamente simile ad un *opus incertum*.





Note dolenti a margine.

La fontana versa oggi in cattive condizioni e rischia concretamente e a breve di essere demolita, per dare luogo alla sistemazione superficiale della piazza, all'interno del progetto di "Concessione ex art. 143 D.Lgs. 163/06 per progettazione, costruzione e gestione, funzionale ed economica, di parcheggio interrato, sottopasso stradale, urbanizzazioni e sistemazione superficiale della piazza San Ciro", finanziato con fondi della Comunità Europea ed aggiudicato con determinazione dirigenziale n° n. 107 del 22 febbraio 2013, dall'Amministrazione Comunale di Portici ad una Associazione Temporanea di Imprese.

La vicenda parte da un concorso internazionale lanciato nel 2008 che vide classificarsi al primo posto un team guidato da Carlo Aymonino. La competizione richiedeva ai concorrenti di formulare un disegno urbano capace di risolvere la frammentazione fisica e funzionale della Piazza antistante la Chiesa di San Ciro, ipotizzando la continuità di comunicazione tra quest'ultima e Piazza San Pasquale attraverso la pedonalizzazione del corso Umberto. Altrettanto importanti all'interno della competizione, la progettazione di un nuovo sistema di pavimentazioni e di arredo urbano, l'inserimento viabilistico dei parcheggi a rotazione e stanziali a servizio della Piazza e l'individuazione di spazi deputati all'allestimento di installazioni artistiche.

Va detto che tutti i concorrenti si sono cimentati, giustamente, sul **genius loci**, relazionandosi con le emergenze architettoniche prospicienti la piazza, ovvero la Chiesa di San Ciro, Palazzo Capuano, Palazzo Andreassi e riproponendo il recupero del segno dell'antico tracciato del Miglio d'Oro; tutti hanno previsto di delocalizzare la fontana, realizzata negli anni '60 e divenuta nel tempo da

simbolo cittadino, a seguito di successivi piccoli interventi di viabilità, un mero elemento *rotatorio* – *veicolare*.

Senza entrare nel merito del progetto che verrà eseguito, sicuramente pregevole e mosso da condivisibili esigenze, ci spiace constatare che tanti valenti architetti non abbiano intuito il valore artistico del rivestimento della vasca, del quale a viva voce proponiamo la rimozione e ricollocazione in opera, in luogo da definirsi di concerto con le autorità competenti.

Simile destino di abbandono e distruzione inconsapevole stavano per avere i due magnifici pannelli che ornavano la facciata della originaria sede dell'**Istituto Professionale per le Attività Marinare di Salerno**, edificato nel 1960 in prossimità della spiaggia di S. Teresa e demolito nel 2000, composti ciascuno da 30 formelle, delle dimensioni di 40x50 cm ciascuna, in ceramica policroma smaltata e modellata ad altorilievo.



Di uno dei due pannelli realizzati dall'artista per l'Istituto scolastico di Salerno, dopo aver vinto un concorso nazionale ai sensi della Legge n. 717/49, è attualmente in corso il restauro e la integrazione delle parti andate distrutte, grazie ad un protocollo d'intesa fra l'attuale DS dell'Istituto Daniela Novi, l'associazione Pandora Artiste Ceramiste e l'associazione culturale ambientArti: un bell'esempio di interazione fra i sistemi educativi formativi e le risorse offerte dall'associazionismo culturale e sociale del territorio stesso. Con il progetto "Il mare e la ceramica ritrovata" le due associazioni partners del progetto si propongono di restituire alla memoria collettiva dei cittadini di Salerno un'opera d'arte degli anni '60, molto significativa per il rapporto della città con il mare. Grazie ad un gruppo di cittadinanza attiva sul territorio, non appena si venne a conoscere l'identità dell'autore dell'opera e dove fossero custoditi i resti del pannello, Diana Franco fu contattata per la immediata costituzione di un Comitato provvisorio per il loro restauro.